

Chiamalo per nome, ti ascolterà (Marco 4, 35-41. La tempesta sedata)

A volte lo desideriamo, lo ricerchiamo, a volte arriva inatteso, violento, per le vicissitudini della vita: un cambiamento, una nuova condizione può portare gioia, entusiasmo, ma diventare fonte di guai, di difficoltà che si fanno sempre più impegnative, fanno sentire inadeguati. Si cerca sostegno, aiuto, si può avere l'impressione di non essere ascoltati, capiti, di essere abbandonati. Allora ci si ricorda del Signore: "Non ti importa di me, Signore? non ti importa che sia perduto?". Così gridano gli Apostoli a Gesù che dorme sereno a poppa mentre infuria la tempesta: essi non riescono a governare la barca che rischia di affondare.

Ma un grido di delusione e di rabbia si può perdere nel vento. Solo il grido della fede arriva sicuro a Gesù, lo insegnano le sue domande: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" (Marco 4, 40). Cosa fare, dunque? Fidarsi, affidarsi, completamente, incondizionatamente, nonostante tutto, senza domande. Solo così si acquieta la paura e si affronta in pace ciò che viene, certi che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Romani 8, 28).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 23 giugno 2024, XII^a domenica T. O.

Il racconto del Vangelo sulla tempesta nel lago, sedata da Gesù, culmina con il tema della fede e mostra Gesù nella sua potestà sulla natura e i suoi elementi. L'episodio evoca, nei confronti di Gesù, ciò che nella Scrittura è detto di Dio: "Tu domini l'orgoglio del mari, tu plachi il tumulto dei suoi flutti" (Salmi 89, 10) ... A Gesù anche il vento e il mare obbediscono; la sua potenza è come quella di Dio sulla natura e a lui i discepoli si rivolgono pieni di paura. A loro Gesù si rivolge sottolineando la necessità della fede. La fede richiesta è un movimento di fiducia e abbandono, per il quale l'uomo credente rinuncia a fare affidamento sui propri pensieri e sulle sue forze, per rimettersi alle parole e alla potenza di colui nel quale crede. Gesù chiede la fede particolarmente in occasione dei miracoli ... atti che offrono il segno della sua missione e il segno della presenza del Regno dei cieli. Gesù non li può compiere se non trova la fede, che deve dare ad essi il loro vero significato ... I discepoli stessi, che pure aderiscono di cuore a Gesù, mostrano la difficoltà del credere e spesso sono rimproverati da Gesù per la loro poca fede: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" (Marco 4, 40). ...

Nella paura dei discepoli ritroviamo la reazione di una fede che legge in un certo modo le prove della vita ed è in difficoltà a cogliere l'azione di Dio quando questa non risulta a favore dell'uomo, non sembra prendersi cura di lui, quando la si ritiene inadempiente riguardo alle promesse fatte. Il Cristo pasquale – più potente del vento e del mare – sembra diventare il maestro che dorme sulla nostra barca, estraneo alle fatiche che facciamo per fronteggiare la minaccia del male, per evitare che la barca della nostra esistenza, della vita delle persone che ci sono affidate, sia sommersa dalle onde. ...

Perché questa paura diventi occasione di crescita, non si deve cedere alla tentazione dell'accusa, ma aprirsi alla ricerca, al confronto con Dio, con Gesù, con il loro modo di farsi presenti nella nostra esistenza, disposti a lasciarsi guidare dal Signore nel cammino che consentirà di sciogliere l'interrogativo. Prezioso il suggerimento di Sant'Agostino: "Non è quando dimentichi la tua fede che Cristo dorme nel tuo cuore? La fede di Cristo nel tuo cuore è come Cristo nella barca. Ascolti, insulti, ti affatichi, sei sconvolto: Cristo dorme. Risveglia Cristo in te, scuoti la tua fede ... e si farà grande bonaccia nel tuo cuore".